

poco si cura del rispetto delle leggi e dell'autorità dello Stato.

Io non voglio più oltre dilungarmi, lusingandomi che le brevi considerazioni da me svolte indurranno l'egregio mio amico Mancini a soddisfare ad un voto generale del paese.

Ho ancora una preghiera da rivolgere all'onorevole ministro.

In una delle sedute della passata Legislatura, rispondendo egli ad un'interrogazione del mio onorevole amico Spantigati, si è mostrato giustamente addolorato delle tristi condizioni in cui versano coloro che sono chiamati alla reggenza di una pretura.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia si mostrò anzi scandalizzato quando si accertò che questi funzionari erano retribuiti con lire 75 al mese. E seguendo gli impulsi del suo cuore generoso assicurava la Camera che non avrebbe indugiato a migliorare la loro sorte.

Io, che ho molta fiducia in lui, non posso dubitare che si sarà affrettato a far onore alla promessa fatta al Parlamento. Qualora però, distratto da lavori più urgenti, gli fosse venuto meno il tempo di dare ai reggenti le preture tanto da poter vivere onestamente, io gli rivolgo calde preghiere perchè pensi ad assicurare una posizione, non dirò brillante e comodissima, ma quanto meno decente a questi funzionari del primo gradino giudiziario.

Vorrei pure spendere una parola a favore dei pretori, ma il campo venne da altri di me più eloquenti mietuto. Io mi rallegro peraltro nel trovare numerosi proseliti per una causa che venne da me più volte patrocinata dinanzi al Parlamento. Ciò mi lascia sperar bene per l'avvenire della classe benemerita dei pretori. Il seme che io pel primo gettai in quest'Aula sta per dare lo sperato prodotto. Me ne compiaccio, non per me, ma per la classe dei pretori, per i quali sembra finalmente avvicinarsi il giorno della giustizia. Mi auguro e di cuore che non sia questa una mia dolce illusione.

MANCINI, ministro di grazia e giustizia. La Camera, conscia della necessità in cui versiamo di accelerare la discussione dei bilanci per evitare di ricadere in un sistema di provvisorio, con lodevolissimo intendimento ha ristretto l'ufficio dei suoi membri a rivolgere interrogazioni e provocare schiarimenti dai ministri, specialmente in quanto si riferissero alle materie dei singoli articoli contestati del bilancio. E comunque quelle che sono state a me indirizzate, come la Camera ben vede, siano numerose e svariate, pure io credo d'interpretare il suo desiderio, e di evitare fin l'apparenza di un lungo discorso, sceverando tra le varie inter-

rogazioni quelle sulle quali io potrò dare i bramati schiarimenti all'occasione della discussione dei relativi articoli speciali, della qual natura sono le interrogazioni dell'onorevole Bruschetti sulle Spese di culto, quella dell'onorevole Cadenazzi sulle Spese di giustizia e sulla soppressione del capitolo 91 che conteneva la cifra di lire 91,000 per aggiunzione di personale a varie Corti e tribunali, e finalmente l'interrogazione dell'onorevole Marcora circa la condizione degli uffici giudiziari e la riforma delle Tariffe, desiderando così evitare una duplicazione e rendere più breve il mio compito.

Io dunque mi restringerò per ora a rispondere solo a quelle interrogazioni, le quali versano sopra materie legislative sugli intendimenti del Governo, oppure toccano in modo così generale l'amministrazione della giustizia, che mal si potrebbero riferire in modo determinato ad uno o ad un altro dei capitoli speciali del bilancio.

L'onorevole Favara mi ha domandato quali siano le intenzioni del Governo intorno ad un progetto di legge, che era stato già da me presentato alla Camera sul finire della precedente Legislatura, per accordare una modesta pensione ai magistrati inamovibili, i quali cessano dal servizio in dipendenza della disposizione dell'articolo 202 della legge sull'ordinamento giudiziario, per avere raggiunto l'età di anni 75.

Non è questo il momento, dirò all'egregio mio amico, l'onorevole Della Rocca, di riprendere la discussione gravissima di principio intorno al mantenimento di quell'articolo di legge. Trattasi ora di apportare un alleviamento a mali reali e degni di essere lamentati, di venire in aiuto a venerandi magistrati, i quali, si aggiunga, appartengono tutti alla classe della magistratura liberale, come coloro che, per gli esilii o le persecuzioni sofferte sotto i caduti Governi per la nobilissima cagione dell'amore alla patria, non hanno potuto entrare negli uffici di magistratura, da cui ora cessano, se non nell'anno 1860. Questo progetto di legge fu bene accolto dagli uffici e dalla Commissione della Camera, alla quale non mancò che il tempo di occuparsene.

Laonde, a me pare che, per distribuire equamente il lavoro fra i due rami del Parlamento, e così accelerare la speditezza dei lavori medesimi, mentre ho avuto l'onore di presentare a quest'Assemblea parecchi importanti progetti di legge, quello che forma il soggetto della interrogazione potrà essere più opportunamente presentato al Senato, dove è probabile che non darà luogo nè a grave, nè a lunga discussione.